

L'amarcord: gli anni Sessanta dei ragazzi in Riviera, tra piccoli flirt e giornate in spiaggia con amici e fidanzatine turiste

L'estate filava via tra amori balneari e l'attesa dell'esame di riparazione

IL RACCONTO

Mario Dentone

E così ecco agosto, luglio era ricordo, lei partiva e lui la salutava e si giuravano fedeltà per undici mesi, dedicandosi la canzone (ogni coppia aveva una canzone). Ma con agosto arrivavano le nuove, le agostane, sì, come le pesche, e via con nuove compagnie e nuove coppie. Ma io scrivevo a lei, quella di luglio, a Milano. Restavano le lette-

«E in agosto anch'io bollivo, di ansia per gli studi e dell'attesa inutile di una lettera»

re e le cartoline. Ragazzi sapeva cos'è una cartolina? Il francobollo costava 25 lire, perché il telefono era un sogno, la Croce Rossa faceva da centralino del paese, e le cabine coi gettoni erano nelle idee di qualche genio della Sip-Tet.

Ogni paese di mare e ogni spiaggia aveva i suoi galli; quelli che lavoravano e avevano i soldi puntavano soprattutto le spose sole al mare coi figli piccoli (Agosto moglie mia non ti conosco, titolava un suo libro Achille Campanile) e vagavano lun-

go la riva del mare o sostavano appollaiati sulle terrazze dei bagni a esibire abbronzature e toraci da fusti trattenendo il respiro. Avanti e indietro a pochi metri dalla riva andava su e giù una canoa, proprio come quelle degli indiani dei film, e a pagaiare a poppa c'era quasi sempre Alberto, oppure suoi amici, e io li guardavo come fossero attori, anzi, miti. E si raccontava di uno che era riuscito a convincere una saliniera, forse tedesca, a salire con lui sulla Vespa per un giro turistico. L'aveva portata verso il Bracco e là s'era fermato e ci aveva provato, e poiché lei non c'era stata l'aveva lasciata a piedi tornandosene a casa.

Poi c'eravamo noi sotto i vent'anni, in maggioranza studenti alle superiori e in maggioranza rimandati a settembre; e si avvicinavano a grandi passi gli esami di riparazione, e bene o male il pensiero di ripassare qualcosa si faceva di giorno in giorno assillante. E noi più che galli eravamo dei poveri capponi come quelli che Renzo portava all'Azzeccagarbugli, e stavamo appollaiati sotto le tettoie dei bagni ad aspettare quella giusta e a scroccare le canzoni del juke-box, e se consumavamo qualcosa era un ghiacciolo a 25 lire, prezzo del francobollo.

Io la mattina portavo il pa-

ne a negozi, pensioni, colonie, la mattina, così se volevo uscire di sera dovevo studiare nel pomeriggio, e per me l'appuntamento a settembre era una scadenza fissa, e la mia lotteria durante l'anno scolastico era solo se due o tre materie, una delle quali, immancabile come fidanzata fedele, tanto per stare in argomento, era Italiano. Le altre potevano essere un anno matematica, un anno tecnica, un anno economia o ragioneria, ma a Italiano ero talmente affezionato che volevo mi facesse compagnia per tutto l'anno, estate compresa.

Così il pomeriggio studiavo, in costume, in sala, il locale più fresco, cioè meno caldo, della vecchia casa in pietra (e a quel tempo non c'erano i pappataci, che oggi se ce n'è uno in paese tranquilli che viene a salutarme), e cercavo di recuperare le materie tecniche, mentre per Italiano andavo ancora da Tina. Mi seguiva fin dalle elementari (che mia nonna riusciva solo a dire alimentari) quando mi faceva fare i compiti, poi alle medie mi aiutava nelle equivalenze e nelle espressioni, e sempre in Italiano e latino (analisi logica, sintassi e altro), così, alle superiori, mi seguiva per padre Dante e Leopardi, Ariosto e Tasso (eh, sì, addirittura a Ragioneria si faceva più let-



Dentone: «Una canoa andava sempre su e giù a pochi metri dalla riva e a pagaiare c'era sempre Alberto»

teratura che nei licei di oggi!). E Tina, che abitava in fondo alla mia strada, fra orti splendidi e sotto la collina dei nostri giochi bambini, era maestra elementare, uscita come tutte quelle delle nostre generazioni dalle magistrali che erano dalle suore di Sestri, su all'Isola. Ma state tranquilli, che quelle magistrali quanto a cultura programmi e preparazione valevano più non di un liceo classico ma di una cattedra universitaria d'oggi.

Certo la spiaggia era diventata ormai per me toc-

cata e fuga, e se Celentano cantava proprio "il problema più importante per noi è di avere una ragazza di sera", per me restavano le vasche con Franco, se non ne aveva una nuova, su e giù per il paese. E pensavo a lei, la ragazza di luglio, bionda occhi azzurri e quelle lentiggini sul naso e sul viso dispettoso e dolce insieme, e all'attesa della sua lettera di risposta, che forse l'indomani mattina il postino avrebbe sbandierato da lontano. Le avevo scritto già da dieci giorni, e i tempi delle lettere erano quelli (come

per i giovani d'oggi!).

Ma lei non scrisse più da subito, dopo due lettere, e Franco mi diceva che l'estate è così, passa come le ragazze, e io gli ripeteva che no, che dopo undici mesi lei sarebbe tornata e che undici mesi passavano presto. Lui sorrideva e scuoteva la testa, e cercava una d'agosto, esami o non esami. E io studiavo. E in agosto la spiaggia bolliva più di gente che di caldo. Anch'io bollivo, di ansia per gli esami e attesa inutile di una lettera.

(3 / Continua) —

L'autore è scrittore e saggista